Rifusione delle spese legali sostenute dalla parte civile ammessa al patrocinio a spese dello Stato: il revirement della Suprema Corte

di Massimiliano Strampelli*

N.B. Il testo integrale della sentenza in commento si trova nella biblioteca del sito dell'associazione www.anvag.it

La sentenza n. 46537/11 della VI[^] sezione penale ha statuito in ordine al quesito della disciplina applicabile dal giudice qualora condanni l'imputato alla rifusione delle spese legali in favore della parte civile ammessa al patrocinio a spese dello Stato.

Sul punto invero si era già pronunciata la IV[^] Sezione con sentenza n. 2663/08 statuendo *l'autonomia delle due liquidazioni*, ed in particolare quella prevista dall'art. 541 c.p.p. e quella di cui all'art. 82 del d.p.r. 115/02.

La “ quaestio iuris” nuovamente posta all'attenzione della Suprema Corte riguardava infatti il caso di una condanna disposta dal Giudice delle indagini preliminari in sede di applicazione pena ex art. 444 c.p.p. con la quale contestualmente condannava l'imputato alla rifusione delle spese legali a favore della parte civile ammessa al patrocinio a spese dello Stato in misura superiore agli onorari che, comunque provvedeva a liquidare al difensore nei termini calmierati di cui all'art. 82 d.p.r. 115/02.

Il difensore dell'imputato proponeva ricorso per cassazione asserendo l'illegittimità della statuizione sulle spese contenuta nel dispositivo, profilandosi un *indebito arricchimento* della parte civile ed un corrispondente *danno* per l'imputato in ragione dell'avvenuta duplicazione dei compensi al difensore, dovendo il giudice limitarsi unicamente alla pronuncia sull' *an debeatur* , in ordine alla rifusione delle spese legali, con rinvio per la quantificazione alla procedura speciale del patrocinio pubblico.

La Corte con articolata motivazione evidenzia l'apparente contrasto normativo tra le discipline richiamate dalla difesa: il primo comma dell'art. 541 c.p.p secondo cui la quantificazione delle spese legali dovute dall'imputato alla parte civile, in caso di condanna, avviene secondo le norme della Tariffa Professionale e, viceversa , la

disciplina del Patrocinio a spese dello Stato che prevede, in analogo caso, la liquidazione ai sensi dell'art. 82 t.u.s.g. – con il limite indefettibile del valore medio delle voci tariffarie – ed il pagamento ai sensi dell'art. 110 co.3 t.u.s.g. *direttamente allo Stato*.

La Corte quindi, a sostegno *della tesi positiva* (coincidenza tra la somma che lo Stato deve ricevere dall'imputato e quella che l'Erario deve corrispondere al difensore di parte civile) **evidenzia l'operatività di due principi sinergici** : 1) quello di *ingiustificato arricchimento* (lo Stato non potrebbe ricevere, per l'attività del difensore di parte civile, più di quanto poi tenuto a corrispondere allo stesso professionista) 2) quello di *ingiustificato danno erariale* (ove lo Stato ricevesse dall'imputato – per effetto della soccombenza civile – una somma inferiore da quella da corrispondere al difensore di parte civile).

A sostegno della *tesi negativa* e quindi dell'*autonomia delle due liquidazioni* (cfr. Cass. pen. sez. IV[^] n.2663/08) milita l'argomento secondo cui, paradossalmente, l'imputato potrebbe giovare della non abbenza della parte civile, trovandosi a rimborsare spese legali che, in ragione del limite quantitativo imposto dall'art. 82 t.u.s.g., sarebbero senz'altro inferiori a quelle da lui dovute ove il danneggiato fosse abbiente.

L'argomento peraltro non è del tutto conferente posto che, come osservano i giudici della Suprema Corte, la rifusione delle spese legali non ha natura punitiva o comunque sanzionatoria, quanto piuttosto natura esclusivamente risarcitoria (cioè delle spese effettivamente sostenute per il processo).

Quindi appare logico, oltre che sistematicamente corretto, che le spese di difesa sostenute vadano parametrate ai sensi dell'art. 82 del d.p.r. 115/02 – *come il difensore di parte civile ha accettato che fosse, assumendo la difesa nel sistema retributivo del patrocinio a spese dello Stato*, atteso anche che il professionista non potrebbe mai richiedere, alla parte assistita la differenza *in aumento* tra le somme “calmierate” e quelle possibili secondo Tariffa (art. 85 t.u.s.g.) perché il venir meno – per effetto

della liquidazione – dello stato di non abbenza rileva solo nel rapporto tra parte ammessa al Patrocinio ed Erario.

Di *potenziale autonomia* in ordine al sistema della liquidazione delle spese legali si può unicamente parlare ove il giudice compensi lo spese o addirittura assolva l'imputato: in questi casi infatti il difensore della parte civile mantiene comunque il diritto alla retribuzione calmierata nei confronti dell'Erario.

Interessante appare infine il rilievo che l'adesione alla tesi positiva (necessaria coincidenza tra la somma dovuta dall'imputato allo Stato e quella che lo Stato deve corrispondere al difensore di parte civile) comporta, come espressamente riconosciuto dalla Suprema Corte, effetti in materia di impugnazione, dovendosi evidentemente applicare il regime speciale previsto dagli artt. 84 e 170 t.u.s.g.

Ad avviso dello scrivente la pronuncia della Suprema Corte pone la necessità di un intervento chiarificatore a Sezioni Unite, posto il potenziale contrasto con il diverso orientamento espresso, seppure da altra sezione, solo due anni prima.

In particolare lascia qualche dubbio il disconoscimento dell'autonomia delle liquidazioni ex artt. 541 c.p.p. e 82 t.u.s.g. che, nell'ottica della *ratio legis* paiono rispondere a finalità assolutamente differenti tra loro, integrando capi autonomi del provvedimento giudiziale, e quindi autonomamente impugnabili.

In definitiva non sembra che la difficoltà pratica di coordinare le due liquidazioni tra di loro possa, come invece affermato dalla VI[^] sezione penale, comportare uno stravolgimento dei principi di diritto in *subiecta materia* così ribaditi, anche di recente, da altro consesso di legittimità con le pronunce n. 42844/08 e 2663/08.

*(Avv. Massimiliano Strampelli presidente del comitato nazionale per il patrocinio penale dell'A.N.V.A.G. – Associazione Nazionale Volontari Avvocati per il Gratuito patrocinio e la difesa dei non abbienti)